



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

 Questo numero

“Com'è amaro l'espresso / ar Caffè der Progresso”; questa felice rima di Trilussa è in esergo all'*Osteria Volante*, il blog che ha guadagnato la segnalazione nell'apposita rubrica: ne pubblichiamo l'autopresentazione ed un sonetto di Aldo Fabrizi. Marco Respinti ci racconta poi di Witold Pilecki, un altro eroe poco conosciuto di quella schiera del generale Anders di cui trattò Giuseppe Ghini nel N° 530; conclude la rubrica delle lettere.

C'è anche, in allegato, il Quaderno N° II che raccoglie l'ultima fatica di Pierluigi Tossani, dal titolo *Giorgio La Pira – Una riflessione critica*. Come vedrete anche i Quaderni ora utilizzano i caratteri Fell di Iginio Marini. 



Siti freschi (21)



L'Osteria Volante

Fonte: <http://osteriavolante.myblog.it>

L'Osteria Volante è il titolo di un esilarante romanzo del grande scrittore inglese GK Chesterton; la vicenda narra di un'Inghilterra islamizzata in cui, in nome di un non ben specificato Progresso, si ordina il divieto di alcool e la chiusura di tutte le vecchie osterie. Ma il generale irlandese Delroy non ci sta e, con l'insegna del suo pub sulla spalla e un ba-

rilotto di rum sottobraccio, decide di girare da un capo all'altro dell'Inghilterra per portare gratuito conforto agli avventori inglesi rimasti tristemente all'asciutto. Contro quella che viene chiamata dall'inerte polizia l'*"Osteria Volante"* scoppia una rincorsa tanto folle quanto ridicola, in grado solamente di mettere alla berlina la stupidità di chi in nome del Progresso è pronto a dichiarare eretico il buonumore dei piccoli piacere quotidiani.

Il blog vuole essere una nuova Osteria Volante, un'insegna sotto la quale gustare bevande da tempo vietate dalla cultura dominante: poesie e romanzi dimenticati eppure magnifici, riflessioni, ma soprattutto valori troppo spesso oscurati come la Verità, la Speranza, il Buonumore, la Gioia, il Buongusto, la Bellezza e tutto ciò che deflagra dall'ineffabile incontro tra l'Uomo e la Vita.

Insomma, se sei stanco della noia mortale dei tempi moderni non disperare: non sei solo! *L'Osteria Volante* e la sua allegra brigata è al tuo servizio, pronta con il suo menu e la sua goliardia a deliziare il palato e ridare tono a cuore e mente abbattuti.

SACRILEGIO

Oggi se pranza in piedi in ogni sito; er vecchio tavolino apparecchiato, che pareva un artare consacrato nun s'usa più: la prescia l'ha abolito.

'Na vorta er pranzo somijava a un rito, t'accommodavi pracido e beato, aprivi la sarvietta de bucato... un grazie a Cristo e poi... bon appetito!

Mò nun c'è tempo de mettesse a sede,
la gente ha perso la cristianità
e magna senz'amore e senza fede.

È proprio un sacrilegio: invece io,
quanno me piazzo a sede pe' magnà,
sento ch'esiste veramente Dio!

ALDO FABRIZI



Witold Pilecki, che scampò ad Auschwitz e fu eliminato dal Gulag

L'ufficiale polacco s'infiltrò nel campo nazista per documentarne l'orrore. Ma quando fece lo stesso in quelli sovietici venne ucciso

DI MARCO RESPINTI

Mille sono le storie che il vento si porta via. Ogni tanto una riusciamo però ad afferrarla al volo, a fermarla di straforo, a strapparla all'oblio. La storia di Witold Pilecki, per esempio, capitano di cavalleria, polacco, finito nella morsa feroce della morte per ideologia, anzi incarnazione stessa dell'idea che quella fra nazionalsocialismo e socialcomunismo sia stata davvero solo una guerra civile europea, che l'un totalitarismo pari all'altro era, che i due grandi orrori del Novecento abbiano semplicemente gareggiato a chi la sapeva più lunga tenendosi però a braccetto.

La storia di Pilecki la rievoca oggi, magistralmente, il ricchissimo libro di **Marco Patricelli**, *Il volontario* (Laterza, pp. 304, euro 20,00). Docente di Storia contemporanea all'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti e consulente di TGI Storia, Patricelli apre una

finestra grandiosa su una vicenda sconosciuta tanto quanto simbolica. La storia del capitano Pilecki è infatti solo un'altra Katyń, un ennesimo Arcipelago Gulag: tutti sanno, se non altro la gravità e la sostanza dei fatti, ma tutti scordano, rimuovono, non dicono. E così ancora e sempre la storia viene fatta solamente attraverso figurine oleografiche, ricordi comandati e di maniera, o persino a orologeria, e quei luoghi comuni retrivi che allignano talora persino nell'antiluogocomunismo, in quello meno illuminato.

Rampollo della nobiltà polacca, Pilecki nacque il 13 maggio 1901 a Ołonec, secondo la grafia polacca del toponimo russificato in Olonets, in quella regione suggestiva e magica che dal 1991 è la Repubblica autonoma di Carelia nella Federazione Russa nord-occidentale. Nel 1917 era stata inglobata dall'Unione Sovietica e nel 1940 fu unita al fantoccio chiamato Repubblica democratica finalese, il quale d'incanto gemmò quindi la Repubblica socialista sovietica carelo-finlandese, che durò fino al 1956 e che poi venne normalizzata, dopo la "destalinizzazione" di Nikita S. Kruščev, in Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Carelia. Là, al nord, gli avi Pilecki erano finiti deportati dalle autorità zariste dopo la fallita rivolta polacca del 1863-1864.

È a Wilno, oggi Vilnius, in Lituania, dove abita dal 1910, che Pilecki assiste allo scoppio della Prima guerra mondiale. Nel 1918 si arruola nelle unità di difesa territoriale e, quando i bolscevichi russi sfondano, Pilecki porta la resistenza armata dietro le linee nemiche. Durante la guerra polacco-sovietica del 1919-1920, quando il maresciallo Józef Piłsudski sbaragliò l'Armata Rossa nell'episodio noto come "miracolo della Vistola" e mentre in URSS infuria la guerra civile fra bianchi e rossi, Pilecki entra nell'esercito regolare polacco. Il 5 agosto 1920 combatte a Varsavia nel 211° reggimento ulano e si gua-

dagna la Croce al Valore.

A guerra finita, Pilecki va a scuola a Wilno, all'Univeristà Stefan Batory, e ricostruisce i possedimenti familiari smembrati dalla guerra. Dal 1926 entra in cavalleria, da ufficiale, e trova pure il tempo di dedicarsi alla sua fattoria di Sukurcze e alla pittura dilettante. Nel 1931 sposa Maria Ostrowska, vissuta fino al 2002 come dama Pilecka, da cui ha due figli. Nel 1938 riceve la Croce d'argento al merito per l'impegno sociale profuso nella comunità locale. Ma la guerra incombe di nuovo.

L'EPOPEA DELL'AK

Assegnato alla 19a Divisione di fanteria dell'esercito polacco, combatte l'avanzata tedesca. Riassegnato alla 41a Divisione, si copre di gloria distruggendo coi commilitoni sette carri armati nazisti, un velivolo della Luftwaffe in volo e altri due a terra. Ma il terrore giunge anche alle spalle. In obbedienza al disgraziato Patto Molotov-Von Ribbentrop, Mosca invade la Polonia il 17 settembre 1939 e impegna i polacchi su due fronti impossibili. Le unità di Pilecki sbandano e si arrendono. Tornato a Varsavia, Pilecki riprende però subito a lottare. E con altri fonda, il 9 novembre 1939, il Tajna Armia Polska, l'Esercito segreto polacco che presto si unisce all'Armia Krajova, l'esercito patriottico polacco, più che segreto e più che mordace. Una vera epopea, un'altra epopea scordata quella dell'AK, perseguitata da nazisti tedeschi e da sovietici comunisti, e abbandonata dall'Occidente nell'ora della coraggiosa insurrezione di Varsavia tra 1° agosto e 2 ottobre 1944, vera anima della Polonia libera e indipendente. Ma la storia di Pilecki deve ancora tutta cominciare.

Nel 1940 l'ufficiale cavaliere ha una idea incredibile, da Steve McQueen, da Jack Sparrow, da Rocambole, e la presenta ai propri superiori. Entrare nel campo di concentramento nazista di Auschwitz nella polacca Oświę-

cim per raccogliere informazioni. Altro che James Bond, altro che *film*, tutta storia vera, narrata con trasporto da Patricelli. Perché i superiori di Pilecki accolgono subito quella folle proposta.

È così che il 19 settembre Pilecki si fa apposta catturare, eccolo qui il volontario, il volontario vero, dai tedeschi per le strade della Varsavia occupata, fornendo il falso nome di Tomasz Serafiński. Con lui vengono presi altri 1139 civili. Pilecki viene torturato per due giorni e poi è inviato ad Auschwitz. Sul braccio ha tatuato, indelebile, il numero 4859. Nel campo ne passa di ogni. Lavora duro, contrae malattie immonde, le sconfigge come già aveva fatto con nazisti e comunisti, e sfida la sorte. Crea infatti l'Unione di Organizzazioni Militari, clandestina, ovvio, per aiutare gl'internati e preparare la sperata liberazione del campo da parte dell'AK e del legittimo governo polacco in esilio in Gran Bretagna. Intanto raccoglie notizie sulla vita di dentro; fuori, grazie a lui, si comincerà dunque a sapere, nessuno accampi scuse. Nel marzo 1941 le sue notazioni giungono a Londra. Ma la Gestapo non dorme e intercetta molti suoi compagni, uccidendone un mucchio.

Pilecki decide allora la fuga, come un grande Clint Eastwood, la notte tra il 26 e il 27 aprile 1943. Porta con sé documenti preziosi. Adesso, pensa, l'AK può agire. Si chiese supporto a Londra, ma Londra dice che è impossibile. E allora l'AK ripete la medesima cosa. Infine non se ne fa nulla. Auschwitz resta là, nonostante il fegato di Pilecki e di mille altri sconosciuti torturati e ammazzati fratelli nella notte. Si deve a quel punto sperare, nonostante tutto, nell'aiuto degli odiati comunisti dell'URSS? Nel 1944 sono del resto a un tiro di schioppo da Auschwitz, ci vuole nulla per liberare il campo. Ma no, a Stalin non interessa e allora Auschwitz resta ancora

li, una volta in più.

Quanto a Pilecki, il 23 febbraio 1944 diviene capitano di cavalleria e si unisce a un'ennesima struttura segreta, anticomunista. Si chiama "Indipendenza". Quando Varsavia, stretta fra nazisti e sovietici, insorge, nell'agosto 1944, Pilecki è là, armi in pugno, sulle barricate. Ma i tedeschi lo catturano e lui finisce la guerra internato fra Łambinowice, in Polonia, e Murnau, in Baviera.

LA MANO LUNGA DI STALIN

Ne esce il 9 luglio 1945, si unisce ancora una volta all'Esercito polacco con il grande generale Władysław Anders e staziona in Italia, dove scrive le sue memorie ad Auschwitz. Epperò le cose fra la Polonia comunista e il governo legittimo in esilio peggiorarono, si grida all'"ognuno per sé, Dio per tutti", ma Pilecki non si muove. La sua copertura è bruciata, i sovietici lo braccano e lui, dall'aprile 1947 inizia candido a raccogliere prove della crudeltà sovietica nel Gulag.

L'8 maggio i sovietici riescono finalmente ad acciuffarlo. Lo torturarono, ancora. Il suo antinazismo a loro non interessa. Lo interrogano sino allo sfinimento, ma lui zitto, sempre. Il 3 marzo 1948 viene processato, la consueta farsa. Il suo accusatore è un veterano di Auschwitz, lingua biforcuta, che però farà carriera come primo ministro della Polonia rossa, Józef Cyrankiewicz. Pilecki è accusato di spionaggio, clandestinità, porto di armi, ma va? Il 15 maggio giunge la sentenza, morte. La esegue, il 25 maggio, il sergente Piotr Śmietański, il "macellaio" della prigione Mokotów a Varsavia, che prendeva mille *złoty* per ogni ammazzato che ammazzava. Con un colpo alla nuca, come a Katyń. Dove Pilecki sia sepolto non si sa, forse vicino alla pattumiera del cimitero Powązki di Varsavia, dove svetta una croce enorme e il simbolo dell'AK. Scrive Patricelli che «non si può [...] permettere che figure come quella del capitano Wi-

told Pilecki non siano patrimonio ideale di quell'Europa che, dopo essersi dissanguata in due catastrofiche guerre mondiali di predominio, dopo essere stata congelata e divisa in due blocchi con la guerra fredda, ha trovato per scelta consapevole e concorde una sua faticosa e irreversibile unità». Ecco, non permettete allora che alla vostra libreria manchi il bellissimo libro di Marco Patricelli. Abbiamo ancora, sempre bisogno di eroi.

MARCO RESPINTI

Versione originale e completa dell'articolo pubblicato con il titolo *Witold Pilecki. Il volontario dei lager. Scampò ad Auschwitz, fu eliminato dal Gulag*, in *Liberò*, anno XLV, n. 20, Roma 10-01-2010, p. 29

Lettere al direttore



Come il solito, *Il Covile* offre spunti interessanti anche su argomenti dell'attualità, in questo caso il successo internazionale del film *Avatar*.

Avendo visto il film nel frattempo, apprezzo che *Il Covile* abbia riportato vari punti di vista: devo però notare una certa contraddittorietà del recensore del sito francese, che accusa il film di superficialità e banalità e poi vi trova dei significati che a me sono sembrati forzati e dei riferimenti che forse il povero Cameron nemmeno conosce. Ho trovato più equilibrato il parere della vostra redattrice, di cui condivido l'impressione che resta dopo la visione del film un'esperienza visiva ricca ma un senso di malessere per il futuro dell'umanità che nel film appare mentalmente infantile e nello stesso tempo feroce. [...]

ANNALISA DRAGONE.

